

UN SAGGIO **LATERZA**

«La nostra è ormai una democrazia fondata su opinioni comuni e fragili»

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINO DATO

# Siamo tutti followers

## Troppo conformismo, l'allarme di Alberto Mario Banti

«**L**entamente siamo scivolati nella democrazia dei followers», come Alberto Mario Banti, professore ordinario di Storia contemporanea all'Università di Pisa (dove insegna anche Storia culturale), definisce lo stato soporoso che attraversiamo: «Il conformismo domina. La ricerca del divertimento domina. Ma divertirsi significa guardare da un'altra parte; non voler vedere i problemi; e piuttosto inseguire la loro magica trasformazione in qualcosa d'altro, di confortante, di rassicurante».

Una condizione in cui le «persone pendono acriticamente dalle labbra dell'*opinion maker* di turno, come da quelle della *influencer* più in voga, senza avere la capacità di sviluppare risorse cognitive proprie; anzi, senza nemmeno volerlo. Da qui, opinioni pubbliche fragili, incapaci di formulare autonomamente un pensiero critico; incapaci di riconoscere cause ed effetti...».

All'origine lo storico vede «il disastro sociale prodotto dal neoliberalismo», dal quale prende le mosse per descrivere, in *La democrazia dei followers* (Laterza, pp. 136, euro 14,00), il rapporto tra neoliberalismo e cultura di massa.

**Le politiche neoliberaliste hanno coinciso con il dispiegamento della globalizzazione e la conseguente espansione delle forme di comunicazione... Quali ne sono stati i punti cardini e gli sviluppi?**

«Direi che i punti essenziali sono stati quattro: una fortissima riduzione della pressione fiscale sui percettori di redditi alti e molto alti; un netto taglio alla spesa pubblica, con il ridimensionamento delle strutture di Welfare (sanità, assistenza, istruzione); le privatizzazioni; e la deregulation. Quest'ultima mossa ha consentito processi di concentrazione aziendale che hanno portato alla costituzione di megacorporations mediatiche di dimensioni

enormi (da AT&T, alla Disney, ad Amazon, alla Apple ecc.), con budget in qualche caso paragonabili a quelli di Stati sovrani».

**Quali risultati hanno comportato in particolare nella distribuzione delle risorse, dei beni e dei servizi pubblici?**

«Gli effetti più vistosi, e più gravi, sono stati un aumento crescente delle disuguaglianze e un peggioramento nell'offerta di servizi pubblici essenziali, indebolita dal taglio della spesa pubblica».

**L'opinione sua e di molti osservatori è che si siano acuite le disuguaglianze e la distanza tra i ceti sociali. Quali sono i segni più eclatanti di questo quadro di sperequazioni?**

«Da un lato aumentano individui e famiglie che si trovano permanentemente in condizioni di disagio, se non di vera e propria povertà; dall'altro lato, aumenta progressivamente la quota di ricchezza nelle mani di pochissime persone. Ora il punto è che consentire a un numero ristretto di individui di accumulare patrimoni di enormi dimensioni, grazie a una tassazione molto bassa dei redditi - parlo, in questo caso, solo dei super-ricchi -, significa privare la comunità di risorse che potrebbero essere utilizzate a beneficio di tutti: ospedali pubblici meglio attrezzati, scuole pubbliche più funzionali; personale giudiziario più numeroso ecc. Ecco, la minore efficienza dei servizi pubblici, spesso nonostante il grande impegno profuso dal personale - si pensi ai medici e agli infermieri, e all'incredibile lavoro che stanno svolgendo in questo momento - è un altro degli effetti perversi delle politiche neoliberaliste».

**Come ha risposto la politica a questa prevalenza delle economie sulla vita degli**

**uomini, che è diventata in sostanza una competizione?**

«Sul piano delle politiche economiche non riesco a trovare differenze significative tra governi di centro-destra e governi di centro-sinistra; e non solo in Italia, ma nei

principali paesi occidentali. Per il centro-destra sostenere politiche economiche che acuiscono le disuguaglianze è un'operazione che è controbilanciata abilmente dall'identificazione di capri espiatori su cui scaricare le responsabilità: l'Unione Europea (e qui l'operazione qualche fondamento ce l'ha); o i migranti (e qui, invece, non c'è alcun nesso tra i flussi migratori e l'aumento delle disuguaglianze: ciò nonostante è un argomento di grande efficacia retorica)». E per il centro-sinistra?

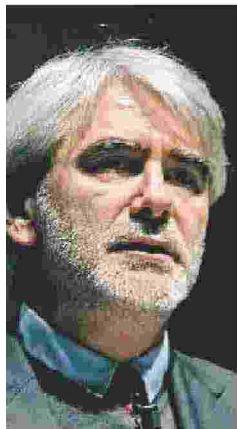
«Per il centro-sinistra la situazione è più paradossale: non promuove politiche che combattano le disuguaglianze, contraddicendo una storica "missione" delle sinistre riformiste occidentali; ma al tempo stesso sostiene politiche umanitarie e dell'accoglienza, che possono essere giuste da un punto di vista etico, ma che appaiono incomprensibili a una parte dell'elettorato, spesso proprio a quello più povero e deprivato».

**Come lei scrive, prevale il modello di democrazia che dovremmo chiamare una democrazia di followers. A cosa ci porterà?**

«Già lo si è visto negli Stati Uniti: al rischio di affidare il paese a politici che fanno delle fake news l'essenza della propria comunicazione, sino a mettere in pericolo la tenuta delle istituzioni democratiche».

**Ma l'emergenza sanitaria e il dolore diffuso non hanno intaccato questo modello di un pubblico che, secondo lei, preferisce essere rassicurato, dal punto di vista etico e cognitivo?**

«Non so; può darsi, ma non ne sono così sicuro: dal marzo 2020 ho visto alternarsi comportamenti molto diversi. Una parte dell'opinione pubblica ha seguito con rigore e serietà le indicazioni dei più autorevoli esperti in campo medico; ma un'altra parte ha affrontato la questione con sconcertante cinismo (sostenendo, per esempio, che l'Italia è una Repubblica basata sul lavoro e non sulla salute); e un'altra parte ancora si è abbandonata al negazionismo, oppure ha reagito in modo infantile, ignorando tenacemente la realtà dei fatti».



«LA DEMOCRAZIA DEI FOLLOWERS» È il saggio Laterza scritto da Alberto Mario Banti (qui a sinistra): neoliberalismo sotto accusa

